

**LE POESIE D'OCCASIONE COME FONTE PER LA STORIA
DEGLI EBREI PIEMONTESE DEL XIX SECOLO.
OSSERVAZIONI PRELIMINARI DAL PATRIMONIO
DELL'ARCHIVIO EBRAICO TERRACINI**

Chiara Pilocane

Le poesie d'occasione rappresentano un'importante fonte per ricostruire storia e cultura degli ebrei piemontesi nell'Ottocento. A tutt'oggi manca una mappatura di questo ricco patrimonio, costituito da componimenti in ebraico, italiano e piemontese, che meriterebbe di essere indagato nel dettaglio e in una prospettiva d'insieme. Nel contributo si delineano i possibili indirizzi di ricerca e si propongono, a titolo di esempio, alcune notizie puntuali e osservazioni più generali tratte da un campione di testi individuato all'interno dei fondi dell'Archivio Ebraico Terracini di Torino.

Il contributo che presento si differenzia in parte dagli altri studi raccolti in questo fascicolo. E ciò sia perché vi si trattano testi datati al secolo XIX, sia perché li si esamina non tanto in ragione del loro interesse letterario ma piuttosto per il loro valore di fonti storiche. Nondimeno, il tema può con qualche diritto essere accolto in un'antologia di articoli sulla letteratura degli ebrei piemontesi nel Novecento non solo perché, come ovvio, quanto si produsse nel Novecento aveva le sue radici nella letteratura del secolo precedente e nel suo ambiente culturale, ma anche perché l'istituzione da cui provengono i materiali considerati, l'Archivio Ebraico Terracini di Torino,¹ è oggi il più importante deposito della memoria storica e culturale dell'ebraismo piemontese e i suoi materiali meritano particolare attenzione.

¹ Nato nel 1968 come archivio storico della Comunità Ebraica di Torino, l'Archivio Terracini è diventato ente autonomo nel 1973. Conserva numerosi fondi documentari (di Comunità, istituzioni ebraiche piemontesi, famiglie e persone), oltre che una ricca biblioteca a stampa e manoscritta, una raccolta di oggetti e una collezione di *ketubbot*. Dal 2011 si è dotato di un sito internet, oggi in fase di restyling, sul quale sono caricati quasi tutti gli inventari dei fondi archivistici.

(Nel presente contributo abbiamo mantenuto la traslitterazione dall'ebraico utilizzata dall'Archivio Terracini - N.d.r.)

Premessa

I testi presentati nelle prossime pagine, composti sia in ebraico sia in italiano sia in piemontese, da letterati professionisti² ma più spesso da letterati che appunto si usa definire “d’occasione”, non costituiscono che un piccolo campione di quanto è stato prodotto in ambiente ebraico piemontese. Sono stati individuati attraverso una ricerca compiuta sugli inventari dell’Archivio Terracini³ e scelti secondo criteri di cui dirò oltre, con lo scopo di introdurre un materiale a oggi non sufficientemente indagato ma di sicuro interesse. Se nella maggioranza dei casi le qualità stilistiche dei componimenti d’occasione non sono, infatti, degne di particolare nota – si tratta in genere di testi manieristici, omogenei, spesso monotoni nelle forme, nelle metafore e nelle figurazioni – questi hanno senza dubbio un rilievo storico-culturale e storico-sociale non trascurabile. E ciò sia che li si legga ciascuno di per sé, sia in una valutazione di insieme, laddove li si possano legittimamente associare e comparare. Nel primo caso, vi si trovano riferimenti a fatti storici più o meno salienti, informazioni su riti e modi della vita privata, della vita nelle comunità, dati onomastici e biografici, notizie sulla mobilità dei nuclei familiari, sulla rete delle alleanze matrimoniali, sulla provenienza di oggetti conservati nelle comunità.⁴ Nel secondo caso, ovvero in una prospettiva basata sull’analisi d’insieme, questa produzione potrebbe fornire nuovi dati utili per documentare fenomeni più complessi, come l’istruzione e la formazione culturale nelle famiglie e comunità ebraiche dell’Ottocento (fino a che punto si comprendeva l’ebraico? Quanto si studiavano i classici? Qual era il livello di acculturazione delle donne?) e aspetti rilevanti della vita quotidiana e identitaria, quali il grado di assimilazione alla società cosiddetta maggioritaria o le dinamiche della ritualità sociale, interna per certe occasioni e più aperta per altre. A ciò si aggiunge il loro contributo agli studi storico-linguistici, dove concorrerebbero a meglio descrivere il graduale abbandono dell’ebraico a favore dell’italiano nell’ambito della produzione letteraria: un

² Fra cui si annoverano, in specie ma non solo, i rabbini.

³ Fatta eccezione per due poesie, che appartengono a un fondo di recente acquisizione e non sono ancora inventariate, ma che ho personalmente rilevato al momento del versamento (Dono B. Terracini 2018).

⁴ Un rilievo documentario che può diventare ancora maggiore in casi particolari. Per la produzione piemontese, ad es., grande importanza hanno tutte le notizie ricavate da testi prodotti o riferiti in qualsiasi modo all’area del Torinese: queste potranno, infatti, sanare almeno in parte la drammatica lacuna causata dalla distruzione dell’archivio storico della Comunità di Torino nel bombardamento del novembre 1942.

processo lungo, pienamente compiuto nel Novecento ma che affonda le sue radici nel Medioevo (per i dialetti) e nella prima Età Moderna⁵ (per l'italiano "toscano") e che si manifesta prima, soprattutto, con la composizione di testi in dialetto e lingua volgare ma in caratteri ebraici, e poi, man mano, anche con la sostituzione dell'alfabeto.⁶ Purtroppo, siamo lontani dal poterci giovare di questo materiale in tal senso: manca infatti – ed è questa la ragione principale per attirare l'attenzione sul tema – un censimento, una mappatura di questa produzione, che pure è nota e ha già occasionalmente dimostrato la sua rilevanza storica.⁷ Soltanto attraverso un'inventariazione completa o comunque estesa, che per altro si desidera tuttora anche per la produzione di ambiente non ebraico, queste fonti potranno finalmente essere usate nel loro complesso o, meglio, come un'unica fonte, capace di fornire informazioni di natura anche statistica, utili per i campi di indagine suaccennati. Insieme, una mappatura consentirebbe la valutazione più sicura degli aspetti stilistici dei generi, e porterebbe, inoltre, a individuare, e quindi meglio conservare, una gran messe di testi letterari che, datati in gran parte nel XVIII e XIX secolo, erano stati prodotti ancora in forma manoscritta, nella gran parte dei casi in un solo esemplare, e che non furono mai stampati.

I testi esaminati – Inventario

La specificità dei componimenti d'occasione, in virtù della quale, come accennato, il loro interesse storico (*tout court*) e storico-culturale prevale su quello letterario, è evidente anche dagli aspetti di conservazione. La maggior parte di questa produzione non è, infatti, conservata nella biblioteca dell'Archivio Terracini, bensì all'interno del vasto patrimonio di fondi archivistici: i componimenti d'occasione hanno per loro ragion d'essere la

⁵ Del passaggio all'uso dell'italiano nei testi scritti si sono occupati Umberto Cassuto, Giuseppe Sermoneta, Robert Bonfil, Giulio Busi, Luisa Ferretti Cuomo, Maria Luisa Modena Mayer, Alessandro Guetta, Michael Ryzhik e Sara Natale (per una bibliografia puntuale cfr. C. Pilocane, *Traduzioni liturgiche nel Piemonte ebraico del XVII secolo. Un manoscritto inedito dell'Archivio Ebraico Terracini e la sua tradizione testuale*, «Quaderni dell'Archivio Ebraico Terracini» III, Livorno, Salomone Belforte & C. 2021).

⁶ Nella seconda metà dell'Ottocento, ma anche per la prima parte del secolo, la produzione in lingue europee e lingue giudaiche in caratteri ebraici è largamente documentata nelle haggadot.

⁷ Cfr. ad es. Gianmarco Sinisi, *La preghiera per la salvezza dal terremoto del 1688 e altri componimenti per varie occasioni del rabbino di Lugo Yisshaq Berekyah da Fano (III)*, «Materia Giudaica» XXII (2017), pp. 159-168.

circostanza, il fatto, e, quindi, per natura, un (prevalente) carattere documentario. Ne consegue che, salvo alcune eccezioni che si danno in genere perché il legame del componimento con il suo originario contesto archivistico è andato perduto (o non è stato riconosciuto al momento della classificazione), le poesie di occasione non vanno depositandosi nelle biblioteche, ma si conservano fra le carte dell'autore, del destinatario, o di entrambi, o delle Comunità nel caso di composizioni legate ad avvenimenti di interesse collettivo. In alcuni casi sono state create delle antologie delle poesie di occasione, ma si tratta di un'operazione *ex post*.⁸

All'interno della produzione conservata nei diversi fondi dell'Archivio, che risale in massima parte al secolo XIX,⁹ i testi per questo contributo sono stati scelti sulla scorta di tre criteri: uno cronologico, secondo il quale ho escluso i testi anteriori al 1850,¹⁰ e ciò per esaminare materiale immedia-

⁸ Guardando al patrimonio dell'Archivio Terracini, si conserva come nucleo indipendente (e assai consistente, oltre che di grande interesse) la raccolta di poesie d'occasione del fondo delle *Carte Ebraiche di Alessandria*. Pervenuti al Terracini in occasione del primo versamento dell'archivio della Comunità (fine anni Novanta del secolo scorso), questi documenti farebbero a pieno titolo parte del fondo della Comunità e avrebbero dovuto essere con esso schedati o, quanto meno, a esso integrati. All'interno di questo insieme, che conserva, come ovvio per un archivio, in larga parte documenti amministrativi e giuridici facenti capo ad alcune funzioni proprie dei rabbini, si trovano anche numerosi componimenti letterari, soprattutto, appunto, d'occasione. Su questo materiale, descritto con grande perizia da rav A.M. Somekh, si veda anche nota 10.

⁹ A livello inventariale, fra archivi e collezioni miscellanee, solo tre poesie sono datate ai secoli XVII e XVIII. È tuttavia assai probabile, in qualche caso, anzi, certo, che altre composizioni risalcano al Settecento: per una parte di questa produzione, infatti, chi ha compilato gli inventari non ha saputo leggere la data ebraica o non ha fatto ricerche – comunque non sempre possibili – volte a riconoscere in altre fonti l'avvenimento di cui si tratta.

¹⁰ Fra questi, particolare menzione merita la già citata raccolta di epitalami e altre poesie d'occasione conservate nel fondo delle *Carte ebraiche di Alessandria*, che si datano in larga parte prima della metà del secolo: poche possibili eccezioni fra le composizioni non espressamente datate, fra le quali in particolare l'elogio funebre 1066 che potrebbe riferirsi, ma l'attribuzione non è data per certa da Somekh, a Hillel Barukh Cantoni (morto nel 1857). A proposito della cronologia, devo inoltre specificare che non ho incluso una composizione che celebra la salvezza da un incendio avvenuto nel ghetto di Torino, conservata all'interno di un manoscritto miscelaneo copiato nel 1852 e quindi composto nel suo complesso in una data che rientra nel periodo preso in esame (ms. 134, la composizione è alle cc. 42r-44r): considerata la data della miscelanea nella sua forma finale, chiaramente una raccolta creata *a posteriori*, tra l'altro da diversi copisti, è assai probabile che il testo sull'incendio di Torino risalisse a prima della metà del secolo (ma non si tratta dell'incendio ricordato da Salvatore Foa nelle

tamente precedente l'epoca presa in considerazione in questo volume; uno formale, per il quale non ho considerato i testi d'occasione in prosa, quindi discorsi morali, elogi, dissertazioni erudite, discorsi funebri (*hespedim*) e così via;¹¹ e, infine ma non ultimo, un criterio geografico, che non solo esclude tutto quello che è stato prodotto all'esterno degli attuali confini del Piemonte¹² ma anche quanto fu prodotto nelle aree monferrina e vercellese, che non persero la loro autonomia amministrativa a seguito della Legge Falco.¹³ Si aggiunge infine, vale ricordarlo, che sono stati esaminati solo i testi rilevati a livello di catalogo.¹⁴ Il campione così individuato è costituito da ventiquattro poesie, di cui segue in questo paragrafo un inventario e a proposito delle quali proporrò più avanti poche osservazioni, alcune più

sue *Cronache ebraico-torinesi del primo '700* perché questo si commemorava nella festa di Simchat Torà: cfr. «La Rassegna Mensile di Israel» 15 (1949), pp. 529-537: p. 537, mentre la composizione registrata nel manoscritto dell'Archivio si recitava il secondo giorno di Pesach). Il componimento più recente incluso nel campione data al 1901.

¹¹ Ad esempio, il *Discorsetto pel tredicesimo compleanno del fanciullo Leone Levi recitato in Gassino nell'anno 1856 li 15 marzo* (Fondi famiglie e persone, versamento 2011, Mario Levi 1) e, nella stessa unità, la dissertazione sul ruolo della poesia nella religione intitolata *Agli sposi gentili Virginia Veneziani e Vittorio Norzi nel lieto giorno delle loro nozze il cognato Salvatore Momigliano ogni bene augurando* (1889). Da rilevare a margine l'esistenza di un'altra forma di composizione per occasione offerta agli sposi, e cioè l'opera o la pagina musicale (all'Archivio Terracini se ne conserva un esempio fra le carte del già citato Dono B. Terracini 2018).

¹² Che pure si conservano all'Archivio Terracini, pervenute nella maggior parte dei casi in Piemonte a seguito dei trasferimenti per matrimoni. Un esempio interessante è quello dello scherzo poetico pubblicato da Girolamo Loria, padre di Achille e Gino, nel 1861 a Mantova per le nozze del fratello Giacomo (Fondi famiglie e persone, versamento al 2007, Loria 4).

¹³ Regio Decreto 1731 del 30 ottobre 1930: *Norme sulle Comunità Israelitiche e sulla Unione delle Comunità medesime*, G.U. n. 11 del 15-1-1931. Il regolamento di attuazione, n. 1561, entrò in vigore il 19 dicembre 1931.

¹⁴ E se pure quasi tutto il patrimonio dell'Archivio Terracini è catalogato, fino a che non sarà fatta una ricerca specifica (vari e talora imprevedibili i contesti conservativi) non si può escludere che alcuni testi siano tuttora da scoprire. Ne è prova una *qinà* (elegia funebre) in morte del rabbino Menachem 'Ezra Padova, o Di Padova, conservata all'interno del libro antico 1870 (foglio sciolto, oggi inserito in una tasca aggiunta alla controguardia posteriore di restauro, datato a Firenze) che è stata scoperta nel corso di un lavoro di ricerca e catalogazione delle fonti per la ricostruzione della storia dei libri antichi ebraici custoditi dall'Archivio (progetto della Cattedra di Lingua e Letteratura Ebraica dell'Università di Torino, 2019-2020. Il volume contiene i trattati *Bava Qamma* e *Baba Metzi'a* con commento di Rashi e *tosafot* pubblicati da Michael Gottschalk a Berlino e Francoforte sull'Oder nel 1720).

generiche altre più puntuali, sempre comunque in forma di appunti, da precisare e soprattutto verificare con a disposizione una maggior quantità di materiale.

Pur costituendo solo una piccola parte della produzione nota,¹⁵ i componimenti scelti consentono di proporre una classificazione sulla base del tipo di evento cui si riferiscono, classificazione utile se non per analizzare approfonditamente il genere, almeno per individuare alcuni suoi caratteri. Si identificano così: 1) le occasioni liete in generale, ambito che vede come ovvio una larghissima prevalenza dei *nuptialia*; 2) gli accadimenti di interesse pubblico, collettivo, che coinvolgono l'intera comunità ebraica, sia essa da intendersi come comunità locale¹⁶ o come comunità degli ebrei piemontesi o italiani; 3) le occasioni legate a momenti importanti della vita religiosa ebraica. Questa ripartizione,¹⁷ si vedrà oltre, trova conferma in alcune differenze soprattutto di lingua, ma anche di stile e di autori. Diciassette componimenti fanno capo al primo contesto, quello delle "occasioni liete", e di questi sedici sono stati scritti in occasione di matrimoni e uno per una laurea; quattro celebrano momenti salienti della vita religiosa, e si tratta di quattro elegie funebri;¹⁸ tre sono stati scritti per accadimenti di interesse collettivo.

¹⁵ Ancor più piccola se si considera anche il materiale non ancora individuato: penso soprattutto alle composizioni conservate in archivi privati (in specie gli epitalami), ma anche ai testi non schedati all'interno dei patrimoni documentari conservati da Enti ebraici e non ebraici.

¹⁶ Oltre a quelli registrati nel campione presentato, segnalo a titolo di esempio la celebrazione di pericoli scampati (che in non pochi casi diede origine in ciascuna comunità a vere e proprie giornate commemorative, note come *Purim locali* o *Purim sheni*; la bibliografia sul tema è vasta: per i riferimenti principali e per una sintesi sui Purim locali delle comunità piemontesi rimando all'articolo di rav Ariel Di Porto qui pubblicato: <https://torinoebraica.it/purim-locali-delle-comunita-italiane>, consultazione al gennaio 2021) e le donazioni di *sefarim* o oggetti liturgici alle comunità, che pure sono attestati in Archivio ma in composizioni datate prima della metà del secolo XIX.

¹⁷ Che, come tutte le classificazioni, quale che sia il parametro di riferimento, è solo una proposta possibile fra le tante.

¹⁸ A queste si dovrebbe aggiungere, perché rientra nei tre parametri seguiti per la scelta delle composizioni, un'altra elegia funebre, per Hillel Barukh Cantoni, che era conservata all'interno di una cassetta che custodisce carte slegate dal contesto documentario originale e grandi formati, oggi purtroppo perduta (segnatura: *cas. 3, 1.10*): il totale delle poesie d'occasione individuabili negli inventari dell'Archivio per la seconda metà del XIX sec. sarebbe così di venticinque componimenti.

Occasioni liete

1) Primo novembre 1854. Sonetto per le nozze di Israele Artom ed Enrichetta (Rebecca) Ottolenghi, in ebraico. Autore: rabbino Beniamino Artom? Introduzione e 15 sestine schema abbacc. Manoscritto

(Fondi famiglie e persone (d'ora in poi: FF) 2007, Artom, 1)

2) 28 febbraio 1855, Asti.¹⁹ *Donato Levi porgendo la mano di sposo alla damigella Marianna Debenedetti / Sonetto*, in italiano. Autore: ignoto. 4 quartine schema abab. Stampato: tipografo ignoto

(FF 2011, Mario Levi, 1.A)

3) 28 febbraio 1855, Asti. *Per le nozze della pregiatissima damigella Marianna de Benedetti con l'esimio signore Donato Levi / Sonetto*, in italiano. Autore: T.L. 2 quartine schema abab e 2 terzine incatenate schema aba cbc. Stampato: Tipografia A. Raspi e Compagnia, Asti

(FF 2011, Mario Levi, 1.B)

4) 15 agosto 1856. *Per le nosse d'sor Emanuel Sacerdot con Madamisela Emilia Levi / Canson*, in piemontese. Autore: L.G. (Amis d'i spos²⁰). 10 quartine incatenate schema abbc deec. Stampato: Cher,²¹ Tip. Social Dalmass e Fory

(FF 2011, Mario Levi, 1.C)

5) 23 dicembre 1870, Ivrea. *Ai gentilissimi sposi madamigella Perlina Levi e signor Samuele Treves / Rispetto*, in italiano. Autore: rabbino Refa'el (Chayyim²²) Treves. 3 ottave schema ababccdd. Stampato: Vercelli, Tipografia Guglielmoni

(FF 2011, Mario Levi, 1.D)

6) 7 marzo 1875.²³ *Per le auspicate nozze del signore Leone Levi da Chieri colla gentile signorina Michelina Debenedetti da Asti // Sonetto*, in italiano. Autore: ignoto. 2 quartine schema abba e 2 terzine incatenate schema abb abb. Stampato: Reggio Emilia, Tipografia Luigi Dondavalli

(FF 2011, Mario Levi, 1.E)

7) 7 marzo 1875,²⁴ *Canson Piemonteisa per le nosse d'sour Leon Levi con soura Michelina Debenedetti*, in piemontese. Autore: L'amis Giusep.

¹⁹ Date cronica e topica desunte dal testo successivo (Mario Levi 1.B).

²⁰ Amico degli sposi.

²¹ Chieri.

²² Il secondo nome si ricava da una sua composizione in ebraico, si veda infra.

²³ Marzo corretto a stampa su testo precedente.

²⁴ Data e tipografo sono le stesse della composizione precedente, con cui questa è rilegata a formare un opuscolo.

26 strofe di cui 3 ottave schema aabbccdd, 6 sestine schema abbacc e 17 quartine schema abbc con ripetizione costante del c a fondo strofa. Stampato: Reggio Emilia, Tipografia Luigi Dondavalli

(FF 2011, Mario Levi, 1.F)

8) 5²⁵ marzo 1882. *Alla gentilissima signorina Eugenia Levi in occasione dell'auspicate nozze con il carissimo amico Benedetto Terracini. Un mazzolin di fiori*, in italiano. Autore: Elia Foa. 2 ottave schema abababcc. Manoscritto

(Dono B. Terracini 2018, da inventariare - B)

9) 5 marzo 1882. *Per le fauste nozze del signor Aron Jona Terracini Benedetto colla gentilissima damigella Levi Eugenia celebratesi il 5 marzo 1882*, in italiano. Autore: Un amico dello sposo (firma in calce:) P.M. 10 quartine: 1 schema abac, 2-5 e 7 sch. abba, 6 sch. abbc, 8 sch. abac, 9 sch. abcb, 10 sch. abbc. Stampato: tipografo ignoto²⁶

(Dono B. Terracini 2018, da inventariare - A)

10) Maggio 1884, Saluzzo.²⁷ *Nelle auspicate nozze del giovane Levi Davide colla signorina Segre Marietta alcuni amici dello sposo offrono. // Sonetto*, in italiano. Autore: ignoto. 2 quartine schema abba e due terzine incatenate schema cdcdcd. Stampato: Saluzzo, Tip. Frat. Loretti-Bodoni

(FF 2011, F. Levi, 8.A)

11) Maggio 1884, Saluzzo. *Per le auspicate nozze dell'ornatissimo signor Davide Levi colla gentilissima signora Marietta Segre i parenti plaudenti offrono. // Sonetto*, in italiano. Autore: ignoto, ma in calce si legge *I cugini di Saluzzo Lattes*. 2 quartine schema abba e 2 terzine schema abacde. Manoscritto

(FF 2011, F. Levi, 8.B)

12) 31 marzo 1889, Torino. *Per le auspicatissime nozze del signor Emanuel Segre colla signora Olimpia Treves celebratesi in Torino il 31 marzo 1889 // Sonetto*, in italiano. Autore: I cugini Donato ed Eugenia. 2 quartine schema abab e 2 terzine schema cdcdcd. Stampato: tipografo ignoto

(FF 2011, LBA Treves, 3)

²⁵ Il giorno è desunto dal componimento successivo.

²⁶ L'Archivio possiede soltanto una fotocopia della copertina e della pagina con il testo; è possibile che nel documento originale vi fosse indicazione del tipografo, o sul contropiatto anteriore o sul piatto posteriore.

²⁷ Il mese e la data topica si ricavano dal componimento successivo, con cui questo è rilegato a formare un opuscolo.

13) Febbraio 1894, Nizza Monferrato. *Sonetto* per sposi anonimi, in italiano. Autore: rabbino Fortunato Mantovani. 2 quartine schema abab e 2 terzine schema cdcede. Stampato: tipografo ignoto

(FF 2007, Mantovani, 2)

14) 2 gennaio 1895, Torino. *Per l'ingegnere Abramo Treves nel giorno de la sua laurea*. Autore: Luigi di San Giusto. 2 strofe composte entrambe da 2 quartine schema abba e 2 terzine schema cdcede. Stampato: Torino, Tipografia L. Roux e C.

(FF 2011, Mario Levi, 1.G)

15) 15 novembre 1896, Cherasco. *Nelle nozze auspicatissime della signorina Clelia Debenedetti col signor Moise Momigliano // Alla sposa Sonetto*, in italiano. Autore: Un amico del padre della sposa. 2 quartine schema abab e 2 terzine schema ccddee. Stampato: Cherasco, Tip. Raselli

(FF 2011, Mario Levi, 1.H)

16) 17 gennaio 1897, Torino. *Ines Levi nel giorno de le sue nozze con Enrico Levi*, in italiano. Autore: Luigi di San Giusto. 13 quartine schema abab. Stampato: Torino, Tip. Roux Frassati e C°.

(FF 2011, Mario Levi, 1.I)

17) 26 maggio 1901, Torino. Sonetto senza titolo dedicato a Vittoria Foa in occasione delle nozze con Alberto Bolaffi. Autore: Marco Aimone Marsan. 2 quartine schema abba e 2 terzine schema ccddee. Manoscritto

(FF 2007, Bolaffi, 1)

Momenti della vita religiosa

18) 1856, Torino. Composizione per la morte del rabbino Shabbetay Elchanan Treves di Trieste (m. a Torino il 22 sivan 1856), in ebraico. Autore: Ya'aqov Eliyà Ottolenghi. Introduzione in prosa; 2 quartine schema abba e 2 terzine schema cdcee. Manoscritto

(FF 2007, Fondo Mieli, 2)

19) 1857, Asti. כּוּס תּנחומיִם, in morte di Hillel Barukh Cantoni, in ebraico. Autore: Mordekhay Ashkenazi.²⁸ 4 ottave schema abbcaddc seguite da un poemetto in rima (rime alternate seguite da rime incatenate). Manoscritto

(FF 2009, M. Tedeschi, 1)

²⁸ Figlio del rabbino Pinchas.

20) 19 gennaio 1857,²⁹ Vercelli. *Qinà* in morte di Hillel Barukh Shalom Cantoni, in ebraico. Autore: rabbino Yosef Refa'el Levi. Introduzione in prosa; 22 quartine incatenate a coppie, schema abac dedc. Litografia: Vercelli, Lit. Degaudenzi

(Cassettiera, cas. 3, 1.9)

21) 1857. *Qinà* in morte di Hillel Barukh Shalom Cantoni, in ebraico. Autore: Elishà Shemu'el Treves. Introduzione in prosa, 12 sestine schema ababcc. Manoscritto

(Cassettiera, cas. 2, 1.9)

Occasioni di interesse collettivo

22) 1858, Mondovì. Composizione per l'insediamento del rabbino David Terracini ad Asti, in ebraico. Autore: Levi.³⁰ 14 ottave, schema abcd-dec. Manoscritto

(Comunità ebraica di Mondovì, 173.B)

23) 1860, Saluzzo. *L'emancipazione degli Israeliti. Canto ebraico composto e recato in versi italiani dal rabbino Beniamino Artom*, in ebraico e in italiano. Autore: rabbino Beniamino Artom. Testo italiano: 5 sestine seguite ciascuna da distico del ritornello, schema aabccb dd; testo ebraico: 5 quartine seguite ciascuna da distico del ritornello, schema aabb cc; posto in musica e cantato a Saluzzo il 29 marzo 1860. Stampato: V. Bona Tipografia di S.M.

(Comunità ebraica di Saluzzo, fald. 20 fasc. 8³¹)

24) 1875, Ivrea. Composizione per l'inaugurazione della sinagoga di Ivrea, in ebraico. Autore: rabbino Refa'el Chayyim Treves. 12 quartine con rime interne.³² Manoscritto³³

(Ms. 59.d)

²⁹ 23 tevet 617 (18-19 gennaio).

³⁰ Il nome proprio è illeggibile a causa di una macchia di umidità sul foglio. Il cognome, propriamente יהלי, potrebbe essere preceduto da Morel: מור[ל].

³¹ L'indicazione si riferisce alla collocazione fisica del fascicolo perché l'inventario è attualmente in corso di revisione.

³² La poesia è preceduta da una preghiera.

³³ Nello stesso manoscritto, un'interessante raccolta a uso della Confraternita Zerizim, si conservano due altre composizioni, purtroppo non datate, che celebrano eventi di interesse locale: la salvezza in occasione del crollo di un pavimento e la liberazione della città da un assalto di contadini (פריציים).

I testi esaminati – Alcune osservazioni

Come specificato, le composizioni di occasione hanno dei “meriti” storici sia quando esaminate ciascuna di per sé sia in una prospettiva comparatistica.

Considerate indipendentemente le une dalle altre documentano innanzi tutto, come ovvio, le occasioni stesse cui si riferiscono, di cui si conosce l'esistenza talora solo grazie a queste fonti, ed è il caso di molti avvenimenti locali,³⁴ quali incidenti andati a buon fine, donazioni di arredi o di *sefarim* alle sinagoghe, ma anche di matrimoni e di decessi. Insieme, restituiscono una gran quantità di nomi di persone, autori o dedicatari, spesso altrimenti sconosciuti. Quando, viceversa, si tratta di eventi o di personaggi noti, queste fonti possono aggiungere notizie interessanti o aiutare a precisare i dati già in nostro possesso, talora molto scarni. Un esempio dai testi presentati è la composizione per l'inaugurazione della sinagoga di Ivrea (n. 24), nella quale troviamo una nuova attestazione dell'attività del rabbino Refa'el Treves, che della poesia è autore e di cui si hanno pochissime informazioni: la composizione è utile sia perché fissa un *terminus post quem* al 1875 per il passaggio di Treves a Cuneo, un accadimento noto in linea generale ma di cui non si sapeva precisare la cronologia, sia perché restituisce una forma alternativa (più corretta?) del nome proprio, Refa'el Chayyim e non Refa'el Dawid come altrove attestato.³⁵ Lo stesso Treves è inoltre documentato anche come autore di un'altra composizione, l'epitalamio in italiano per Perlina Levi e Samuele Treves (n. 5), che dimostra come la sua attività letteraria spaziava oltre i confini di quanto gli era normalmente richiesto dal suo incarico rabbinico. Restando alle biografie dei ministri di culto piemontesi, si può citare anche la composizione כּוּס תּוֹחוּמִים in morte di Hillel Cantoni (n. 19), che aggiunge un particolare alla biografia del rabbino di Asti Pinchas Ashkenazi, a proposito del quale, di nuovo, si sa quasi nulla: l'elegia è, infatti, a firma di uno dei suoi finora ignoti figli, Mordekhay. In altri casi, è l'identità stessa degli autori a rivestire un interesse storico. Re-

³⁴ Assenti dal campione ma attestati all'Archivio Terracini per le epoche precedenti.

³⁵ Angelo M. Piattelli, *Repertorio Biografico dei rabbini d'Italia dal 1861 al 2011*, «La Rassegna Mensile di Israel» 76, 1-2 (2010), pp. 185-256: p. 238. Le fonti per Treves sono Flaminio Servi in «Vessillo Israelitico» 25 (1877), p. 364, e Asher Salah, *La République des Lettres. Rabbins, médecins et écrivains juifs en Italie au XVIIIe*, Leiden-Boston, Brill 2007, p. 779. Detto a margine, Refa'el Treves è citato anche in un altro documento dell'Archivio Terracini da poco studiato: lettera di rav David Terracini a Moise Segre, minuta del 31 maggio 1871 (FF 2009, RDT 2, f. 1871).

stando alle composizioni sopra elencate, la presenza del noto imprenditore piemontese Marco Aimone Marsan³⁶ alle nozze Bolaffi (n. 17) è di per sé informazione interessante, sia per la storia delle due famiglie, sia per la storia dell'imprenditoria piemontese dell'epoca. E le due poesie a firma Luigi di San Giusto, pseudonimo di Luisa Macina Gervasio (nn. 14 e 16),³⁷ non solo vanno ad aggiungersi, finora ignote, alla bibliografia della scrittrice e giornalista; ma, documentandone la presenza alla laurea di Abramo Treves e alle nozze di Ines Levi con Enrico Levi, aggiungono notizie utili per interpretare nel giusto ordito biografico la storia intellettuale e il pensiero di un'autrice che meriterebbe ulteriori studi, tra le altre cose proprio per indagare la relazione fra le sue affinità con la società ebraica torinese³⁸ e la sua adesione al movimento fascista.

Infine, in specie nelle composizioni per avvenimenti pubblici ma talora anche in testi scritti per occasioni di carattere privato, è possibile trovare riferimenti a eventi storici anche nel contenuto. Molti fatti sono largamente noti, come quelli ricordati dall'inno di Beniamino Artom (n. 23), dove si tratteggia la condizione degli ebrei prima dell'Emancipazione ricordando i rapimenti di bambini per le conversioni al cattolicesimo (strofa II) e il divieto di possedere beni immobili (strofa III).

Chi opprime sprezzate. Securi e protetti	אל תיראו נוגש לעד בטח תשבו
Vi dicono le leggi; né più i pargoletti,	ילדי לבבכם צוד פתאם עוד לא יגנבו
Cui deste la vita, vedrete rapir.	נכרי ואכזרי לא יפל עוד עלינו
Repente più i crudi su noi non cadranno	לאמר תנה בנך כי הוא ישמור דתנו :
Con dir: date i figli, ché un culto dovranno	
Dal loro diverso cresciuti seguir.	

All'ombra sedendo di piante a voi care,	תחת תאנתו ישב עברי שמח
Sui campi che araste potrete gustare	יאכל פרי שדה תחת אתו פורה
Quel frutto che nacque pel vostro sudar,	הן לו ידבר עם שב בנוה בנית
Nell'avite case, nei tetti che ergete,	אחי הלא רבת על רשעתי בכית?
Diranvi le genti, felici vivete,	
Per noi troppo pianto doveste versar.	

Ma alcuni fatti sono altrimenti poco documentati, e questo secondo caso si dà ad esempio nella poesia di Marco Aimone Marsan (n. 17), nella

³⁶ Crosa 1859 - Torino 1918.

³⁷ Trieste 4 febbraio 1865 - Pisa 1936.

³⁸ E le sue note prese di posizione contro l'antisemitismo: uno dei suoi scritti più interessanti per questo aspetto è *Schemagn Israel! Storia d'una famiglia ebrea durante il primo anno della Guerra mondiale*, Torino, G.B. Petrini 1926.

quale l'autore cita il terremoto che aveva colpito il Torinese esattamente il giorno prima delle nozze, il 25 maggio 1901:³⁹ «Di Vittorina al matrimonio / anche la terra se ne commosse! / Del terremoto che ce la scosse / Imprevduto perfìn da Chionio, / conserveremo grata memoria».⁴⁰

Quanto all'apporto che questa produzione può dare a studi di più ampio respiro, sulla cultura e sulla lingua degli ebrei piemontesi dell'Ottocento, il suo specifico interesse risiede nel fatto che si rivolgeva a un pubblico ampio e non ai soli fruitori colti. E che, quindi, è capace più che altri generi letterari di restituirci un'immagine abbastanza fedele di quelle che erano le conoscenze medie degli ebrei dell'epoca in termini di lingua, letteratura e, in senso lato, di nozioni teologiche e credenze religiose. Le composizioni d'occasione verrebbero così a essere fonti privilegiate, complementari ai catechismi e alle omelie,⁴¹ per documentare la relazione che nell'Ottocento gli ebrei italiani, nel nostro caso piemontesi, avevano con la lingua e il pensiero della tradizione. A tal proposito è interessante ricordare che, con un ragionamento del tutto simile, anche se in questo caso la lente di ingrandimento è puntata non sulle conoscenze linguistiche, letterarie e teologiche, ma piuttosto sul nuovo atteggiamento ideologico, Carlotta Ferrara degli Uberti ha di recente attirato l'attenzione sui brani letterari pubblicati su «L'Educatore Israelita» poi «Il Vessillo Israelitico» e su «Il Corriere Israelitico»: anche questa produzione è da intendersi come fonte per la ricostruzione storico-culturale proprio perché «la letteratura bassa, d'appendice, sembra riflettere più e meglio di quella alta il comune sentire di un'epoca, la diffusione di alcune immagini e stereotipi, l'intreccio fra razionalismo e irrazionalismo»; infatti, come per le composizioni d'occasione, «per la comprensione del ruolo di questa produzione letteraria» è «importante

³⁹ E di cui ho trovato notizia solo in E. Guidoboni, G. Ferrari, D. Mariotti et al. (a cura di), *Catalogo dei forti terremoti in Italia (461 a.C.-1997) e nell'area Mediterranea (760 a.C.-1500)*, Roma, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia 2018. Cfr. <http://storing.ingv.it/cfti/cfti5/quake.php?17752IT> (novembre 2020).

⁴⁰ Vv. 1-5. Su Giovanni Domenico Chionio, primo professore di Eloquenza Latina dell'Ateneo torinese, cfr DBI *ad vocem*.

⁴¹ Pure queste in gran parte ancora da studiare. Un'altra fonte importante per queste ricerche è costituita dai documenti prodotti dalle confraternite pie, soprattutto devozionali e di studio ma anche caritatevoli; un utile lavoro (che documenta però soprattutto il periodo precedente quello preso in esame) è stato di recente pubblicato da Elena Lolli: *Il libro dei morti della Comunità Ebraica di Lugo di Romagna per gli anni 1658-1825*, Firenze, Giuntina 2020. Solo i periodici dell'epoca – il cui pubblico era forse, però, un po' più ristretto che non quello della poesia d'occasione – sono stati, come noto, indagati a fondo.

considerare non tanto la storia e la biografia del singolo autore, quanto il contesto materiale e testuale in cui veniva pubblicata e letta».⁴²

Ciò premesso, di seguito non si può fare che qualche accenno, tratto dall'evidenza del piccolo campione preso in esame, in attesa che i dati raccolti nell'auspicato lavoro di schedatura di tutta la letteratura di occasione di ambiente ebraico (in qualsiasi lingua prodotta) vengano a precisare o correggere quanto qui solo abbozzato.

Alcune indicazioni interessanti si possono ricavare dalla valutazione delle lingue di composizione. In primo luogo, i ventiquattro componimenti concorrono a documentare e circostanziare, attraverso le loro tipicità, un fatto generalmente noto, ovvero la sempre minore capacità di comprendere l'ebraico da parte degli ebrei italiani. Le ricadute di questa generale perdita di competenza linguistica, che come già accennato affondava le sue radici vari secoli addietro, si manifestano nella poesia d'occasione in due modi diversi ma complementari: l'introduzione di altre lingue di composizione, italiano e piemontese in particolare, negli ambiti che lo consentivano, e la scomparsa delle composizioni nelle quali questo mutamento non poteva avvenire. Il contesto che, dal punto di vista della fruizione, meglio si prestava all'innovazione (e più fortemente la richiedeva) era quello degli epitalami, in cui il processo di sostituzione dell'italiano (e del piemontese) all'ebraico iniziò presto ed ebbe il suo culmine quando anche i rabbini, seppur più tardi che i letterati dilettanti, presero a comporre di preferenza in italiano: tale processo era senz'altro avanzato nel secondo cinquantennio del secolo XIX, poiché dei tre rabbini attestati come autori nel gruppo di composizioni presentate solo Beniamino Artom,⁴³ e per altro nella data più risalente, il 1854 (n. 1), scrive in ebraico, mentre Refa'el Treves (n. 5) e Fortunato Mantovani (n. 13)⁴⁴ scrivono in italiano, rispettivamente nel 1870 e nel 1894. Vi erano, però, casi nei quali i componimenti d'occasione non potevano subire questa trasformazione linguistica, e cioè quando erano pensati per essere fruiti nel contesto liturgico; fra questi soprattutto

⁴² C. Ferrara degli Uberti, *Sperimentazione e normatività. Periodici ebraici italiani e letteratura fra Otto e Novecento*, «Annali d'italianistica» 36 (2018), pp. 127-152: p. 132.

⁴³ Nato ad Asti nel 1833, fu rabbino di Saluzzo e poi di Napoli. Concluse la sua carriera guidando (a partire dal 1866) la *Spanish and Portuguese Jews' Congregation* di Londra; qui morì nel 1879.

⁴⁴ Nato nel 1866 a Modena, fu rabbino di Nizza Monferrato fra il 1891 e il 1896, dopo avervi svolto l'incarico di segretario dell'amministrazione. Fu in seguito vice-rabbino di Modena. Sposò Vittoria Leblis, da cui ebbe due figlie, e morì forse nel 1930.

le poesie scritte per commemorare accadimenti di interesse locale, da sempre composte in ebraico⁴⁵ e destinate spesso a essere introdotte nella liturgia sinagogale. In questi casi la mancanza di un pubblico in grado di fruire le composizioni nell'unica lingua in cui era lecito comporre portò alla progressiva estinzione del genere. Ciò sembra confermato dal campione esaminato, che comprende solo quattro elegie funebri, che si datano per altro tutte entro il 1857,⁴⁶ e due sole composizioni per eventi di interesse locale, per altro ascrivibili non ad accadimenti accidentali, bensì a occasioni istituzionali (insediamento di un rabbino, n. 22, e inaugurazione di una sinagoga, n. 24), quelle in cui più a lungo perdurò, perché richiesto dalle convenzioni e non per afflato spontaneo, l'uso di comporre e recitare componimenti in ebraico. A metà strada fra i due casi – slittamento verso l'italiano e progressiva riduzione della produzione – si situano le composizioni per occasioni di interesse collettivo ma non locale. Queste dovevano arrivare a tutti i lettori ebrei, molti dei quali ormai incapaci di comprendere a fondo l'ebraico, ed essere anche eventualmente accessibili alla società non ebraica, e ciò spiega l'uso dell'italiano; ma giacché celebravano fatti di grande rilievo per il popolo ebraico d'Italia potevano meritare di essere inclusi nella liturgia sinagogale e, inoltre, erano l'occasione per dimostrare che anche l'ebraico era lingua capace di elevarsi al lirismo nazionale ed eroico richiesto da questi temi. Esistono, dunque, in quest'ambito sia composizioni in ebraico sia in italiano sia soprattutto, come l'inno rappresentato nel campione, bilingui; e la loro incidenza nel tempo non dipende, quindi, dalla lingua di composizione, ma è piuttosto come ovvio legata alle circostanze storiche e storico-ideologiche.

Il trilinguismo di questa produzione letteraria non offre, del resto, soltanto nuovi dati per descrivere l'evoluzione cronologica del rapporto degli ebrei italiani con ciascuna delle lingue impiegate; ma dimostra anche come, nel contesto di una fruizione della letteratura che possiamo immaginare fra le più democratiche, ciascuna lingua assunse, naturalmente

⁴⁵ La *Cansoun d'j Ebreo d'Mouncalv* (anche nota come *La gran bataja*), scritta in giudeo-piemontese proprio per commemorare un fatto di rilievo per la locale comunità ebraica e stampata nel 1877 (in *A zonzò per il circondario di Casale Monferrato*, Casale Monferrato, Nicolini 1877), è opera di un non ebreo, il professor Vercellana (cfr. B. Terracini, *Due composizioni in versi giudeo-piemontesi del secolo XIX*, «La Rassegna Mensile di Israel» 12, 7-9 (1938), *Scritti in onore di Dante Lattes*, pp. 164-183: 165).

⁴⁶ Nel Novecento esistono però anche elegie funebri in italiano, ad es. quella scritta da Gustavo Calò in morte di Giacomo Levi (25 maggio 1925, UCEI, Archivio storico di Augusto Segre, s. 4, sottos. 11, cart. 89).

anche in relazione all'occasione, tratti stilistici specifici. Nel caso dell'italiano, dal punto di vista retorico e delle immagini è difficile distinguere la produzione di ambiente ebraico di quest'epoca da quella di ambiente cristiano. Se non stupisce per i poeti d'occasione, si deve però rilevare che il ricorso a immagini e metafore del repertorio classico e l'atteggiamento manieristico caratterizzano anche le composizioni italiane dei rabbini. Se si guarda agli epitalami, non vi è differenza fra le molte composizioni di letterati di occasione, in cui si trovano passi quali «Nei tempi augusti della Grecia e Roma / il vago sesso con leäl fermezza / e patrii sensi, ogni vil fiamma doma, offriva a Imen serto di fè e purezza»,⁴⁷ e quelle del rabbino Fortunato Mantovani, che evoca le «tede di Imene»,⁴⁸ o del rabbino Refa'el Treves, che parla della sposa che «move all'altar» e invoca la sorte personificata⁴⁹ a protezione della felicità della coppia. Lo stesso si può dire della lingua dei componimenti che commemorano gli eventi di rilievo per l'intera compagine ebraica (piemontese e poi nazionale), quando questi sono scritti in italiano: i toni, il lessico, le espressioni, la retorica non permetterebbero di per sé di distinguere queste composizioni da quelle analoghe scritte in ambiente cristiano. Lo dimostra la composizione di Beniamino Artom dedicata all'Emancipazione, ad esempio nella strofa conclusiva:

In laudi prorompi, redento Israele,
 Per l'Italo Prode, Sabaudo EMANUELE,
 Che, come il gran CARLO, tuoi ferri spezzò.
 Di libertà figlio, per lei strinse il brando,
 Italia a far salva, nel dritto fidando,
 Col baldo Tedesco da forte pugnò.
 Cessar nel Piemonte Servaggio e Furor,
 Sul popol, sul prence tien scettro l'Amor.

Quanto ai testi scritti in ebraico, le scelte degli autori sono diverse secondo il contesto di fruizione. Negli epitalami, benché ricorrano gli stessi temi presenti nelle poesie italiane – la lode delle qualità degli sposi, l'aspi-

⁴⁷ N. 3, I strofa.

⁴⁸ N. 13, v. 5.

⁴⁹ N. 5, III strofa, vv. 3-8: per quanto, lo si deve riconoscere, questa non sia individuata con l'iniziale maiuscola; ma, nello stesso componimento, si parla dell'*Amore*. L'iniziale maiuscola per le personificazioni di Virtù e Speranza è utilizzata anche dal rabbino Mantovani (v. 10).

razione a una gioia coniugale non fatua⁵⁰ e il compimento della coppia nella prole – la lingua e le immagini, le espressioni e i toni sono in genere propri della tradizione lirica ebraica d'Italia.⁵¹ Viceversa, quando utilizzata per celebrare gli eventi di rilievo politico, la lingua della tradizione abbandona quasi del tutto le specificità ebraiche e assume una patina diversa, che dimostra tra l'altro la profonda familiarità degli autori, dilettanti o professionisti che fossero, con la poesia classica e naturalmente italiana: i temi lo richiedevano, ma che questa attitudine degli scrittori ebrei italiani, beninteso anche rabbini, sia un fatto peculiare, per quanto non sorprendente per chi conosce la poesia ebraica italiana di tutti i tempi, lo dimostra quanto riferiva Robert C. Melzi commentando un inno bilingue scritto dal rabbino Levi Gattinara di Casale Monferrato, e cioè che l'amico Charles B. Gelernter, all'epoca rabbino della sinagoga Bet Hillel di Millville nel New Jersey, leggendo la parte ebraica dell'inno aveva commentato che «né la struttura del componimento, né il suo impianto metaforico, gli sembravano ebraici e che soprattutto essi apparivano inadatti ad un rabbino».⁵² Del resto, un simile esercizio sul testo ebraico è evidente anche in quello che è forse il più noto poema bilingue dedicato all'Emancipazione, scritto dal rabbino maggiore del Piemonte Can-

⁵⁰ Il rabbino Beniamino Artom (sonetto del 1854, n. 1) augura a Israel Artom e Rebecca Ottolenghi che la loro felicità (שמחה) non sia vana, giacché, come noto, la felicità superficiale יגון מתחת ששון על פניה נמלחת. על פניה ששון יגון מתחת («evapora rapidamente come il fumo: sul suo volto c'è la gioia, ma al di sotto la disperazione», strofa X).

⁵¹ Come chiaro, nel senso più lato del termine: dimostrano, insieme, sia un diffuso ricorso alle espressioni bibliche, sia l'influenza, riconosciuta nella poesia ebraica d'Italia sin dai secoli XIII-XIV, dell'influsso letterario e linguistico della letteratura talmudica e della produzione medievale (giuridico-normativa, cabbalistica, filosofica e anche scientifica), sia tutti quei tratti stilistici mutuati dalla poesia di ambiente cristiano (ad es. l'utilizzo di parole parossitone per le rime), fatti propri e divenuti elemento connaturato anche alla lirica in ebraico (Dan Pagis colloca l'inizio di un contatto stretto con la letteratura italiana e di un suo influsso su quella ebraica d'Italia nel XV secolo: cfr. ad es. *Caratteri generali della poesia ebraica italiana*, «La Rassegna Mensile di Israel» 60, 1-2 (1994), pp. 6-21: pp. 6 e 12. Sulla poesia ebraica italiana, per la quale esiste una bibliografia vastissima, generale e puntuale, impossibile da richiamare qui per ragioni di spazio, si può vedere Ariel Rathaus, *Poetiche della scuola ebraico-italiana*, ivi, pp. 189-226).

⁵² *Un inno bilingue ebraico-italiano di Giuseppe Levi Gattinara: L'Emancipazione israelitica*, «La Rassegna Mensile di Israel» 54, 3 (1988), pp. 581-592: p. 583. Che i ministri di culto nell'Ottocento conoscessero bene i classici non stupisce se si guarda ai titoli di studio richiesti per accedere alle scuole rabbiniche: cfr. R. Di Segni, *I programmi di studio della scuola rabbinica italiana (1829-1999)*, «La Rassegna Mensile di Israel» 65, 3 (1999), pp. 15-40: pp. 22-23.

toni, che pure mostra nelle sue dodici strofe ebraiche il segno profondo del simbolismo e delle immagini tipiche della poesia eroica dell'epoca.⁵³ E i versi ebraici di Beniamino Artom non fanno eccezione (ultima strofa):

עמי בגיל ברך עמנו אל מלכך
 כי הוא כאביו בא לסיר עול מעליך
 חוק הדרור שמר עליו שלף החרב
 לפדות בני ארצו עם מלכות רשע ירב
 שנאה בעמקי פוא עם העבדות נפלה
 על רוזנים אחזה על הגויים משלה⁵⁴

La terza lingua attestata in questi testi è il piemontese. Escluso, come l'italiano, dai componimenti legati alla ritualità tradizionale ebraica, ma anche dai testi di tono solenne che ricordavano fatti politici, questo ricorre nel nostro campione solo nelle composizioni per nozze. E vi rivela il ruolo caratteristico attribuito nei testi letterari alla lingua che era ancora padrona nel parlato: registro giocoso, tono colloquiale, l'insegnamento saggio ammantato dallo scherzo, il rimbrotto morale disincantato. Un esempio nella *Canson Piemonteisa* dedicata agli sposi Leone Levi e Michelina Debenedetti nel 1875 (n. 7), dove l'autore, ricorrendo all'usato raffronto fra i tempi andati e il presente (che, però, a guardare la condizione dell'ebraismo piemontese dell'epoca, non era poi così retorico), lamenta che

Al temp d'adess le cose 'n autra piega
 A pío da per tut; e com le feie
 L'un marcia darè dl'aut senza penseie;
 A canta ancora lì 'l Rabin e prega,
 Ch'i spous son già an vagon ca volo via
 Lassand con tanto d' nas la compagnia.⁵⁵

⁵³ Stampato a Torino da Giuseppe Cassone nel 1850 e citato ad es. nel recente Carlotta Ferrara Degli Uberti, *Making Italian Jews. Family, Gender, Religion and the Nation, 1861-1918*, London, Palgrave Macmillan 2017, pp. 1-2, a cui rimando anche per una disamina di alcune delle immagini utilizzate in questa produzione. L'Archivio Terracini conserva due minute manoscritte della composizione, forse autografe (FF 2007, Mieli 2).

⁵⁴ «Popol mio benedicì con gioia il tuo re Emanuel / poiché giunse per spezzare il tuo giogo; / (egli) osservò gli statuti della libertà, / contro di lui sguainò la spada / per riscattare i figli della sua terra dal potente regno malvagio. / L'odio nelle valli del Po è caduto e così la servitù / fratellanza governa sui nobili e sulle genti».

⁵⁵ IV strofa: «Al giorno d'oggi le cose un'altra piega / hanno preso dappertutto; e come le pecore / uno cammina dietro l'altro senza pensarci; / il rabbino è ancora lì che

Il poeta si prende per altro la licenza di firmare, in linea con lo stile confidenziale della composizione, «L' amis Giusep». E di sé confessa, giustificando l'uso del dialetto, «Chè le Muse l'han chitalo, / l'è già un pess; ca l'è prosaic / Pena grazia, se ant l'ebraic / Quat parole sa trouvè»;⁵⁶ attestando così che, pur in un ambiente nel quale la scarsa dimestichezza con l'ebraico doveva essere ormai diffusa, si sentiva ancora vivo l'eco dei tempi in cui era la norma offrire anche nei matrimoni poesie in lingua ebraica. Vale credo la pena notare, lasciando a più documentate ricerche qualsiasi considerazione definitiva, che manca da entrambe le canzoni piemontesi qui individuate una qualsiasi traccia del lessico o delle espressioni e dei detti tipici del giudeo-piemontese.⁵⁷

Un'attenzione specifica meritano infine questi testi per quanto possono aggiungere alla ricostruzione della storia culturale e religiosa degli ebrei italiani, in particolare in relazione al grande tema che Gadi Luzzatto Voghera ha efficacemente definito la «riformulazione del vissuto religioso».⁵⁸ In questo senso ci si deve rivolgere in particolare ai testi composti in ebraico, ormai in qualche modo residuali nelle ultime decadi del secolo XIX che, a differenza ovviamente dei componimenti in italiano e in piemontese, impiegavano immagini, fraseologia e citazioni dalla letteratura e dal pensiero tradizionale.⁵⁹ La loro importanza storica anche in questo senso si misura non tanto in relazione agli autori bensì al pubblico cui si rivolgevano, che era ampio, e quindi di cultura media: se il fatto che fossero composte poesie d'occasione in ebraico significava che vi era un uditorio in grado di capirle, allora è anche probabile che, fintanto che queste esistettero, la comprensione da parte del pubblico andasse un po' oltre il semplice intendere il significato delle parole e arrivasse a riconoscere le citazioni bibliche, i riferimenti halakhici e forse anche le allusioni ad altre dottrine e tradizioni religiose eventualmente utilizzate dagli autori. Detto altrimenti, anche se l'equazione non può essere perfetta per principio ed

canta e prega / mentre gli sposi sono già in un vagone che volano via / lasciano con un palmo di naso la compagnia».

⁵⁶ XXV strofa: «Giacché le Muse l'hanno abbandonato / già da un pezzo; perché è prosaico. / Ancora grazie se in ebraico / sa tirare fuori quattro parole».

⁵⁷ Ma un'analisi più approfondita e competente potrebbe forse rilevare la presenza di alcuni aspetti morfologici specifici.

⁵⁸ G. Luzzatto Voghera, *La religione degli ebrei in Italia*, «La Rassegna Mensile di Israel» 76, 1-2 (2010), pp. 1-18: p. 10.

⁵⁹ Escludendo quindi gli inni composti per accadimenti di rilievo nazionale.

è difficile da verificare allo stato attuale delle nostre conoscenze, e anche se si deve senz'altro ammettere che l'esercizio intellettuale e stilistico autoreferenziale esiste anche in questa letteratura, gli autori impiegavano in larga parte espressioni note, riferimenti perspicui, immagini ricorrenti in altri contesti letterari (anche orali) di comune accesso. Un esercizio oneroso ma proficuo sarebbe quindi quello di rilevare, e misurare anche in termini statistici, le locuzioni, le figure e i richiami testuali e qualsiasi riferimento dottrinale presenti nel numero più alto possibile di queste composizioni. Così facendo, la ricorrenza frequente di una locuzione o di un'immagine dalla Bibbia o dalla tradizione halakhica potrebbe suggerire la diffusa conoscenza non solo della citazione in sé, ma forse anche – questo lo si dovrebbe dire considerando i contesti testuali e le occasioni in cui i componimenti erano letti – di tutta o di una certa parte della sovrastruttura esegetica che al senso originario era andata in alcuni specifici casi ad aggiungersi (se non a sostituirsi). Una domanda che ci si può fare in questo senso guardando ai testi in ebraico qui presentati riguarda l'elegia in morte del rabbino Shabbetai Elchanan Treves⁶⁰ del 1856 (n. 18). In essa troviamo espressioni senz'altro inflazionate, che non stupisce fossero ancora familiari all'epoca, ad esempio, nel verso di apertura, גדול כים שברי (אוי לי מעתה), che riecheggia Lamentazioni 2,13b,⁶¹ o, nel secondo verso, l'allusione al defunto come a un חכם יורה דעה,⁶² con citazione del titolo della seconda sezione dei *Turim* e dello *Shulchan 'Arukh*, largamente noto. Insieme, però, la *qinà* presenta un riferimento che potrebbe essere più specifico: dopo aver lodato, come di consueto, le qualità del rabbino Treves e lamentato la desolazione della comunità ebraica d'Italia a seguito della sua dipartita, Ya'aqov Eliyà Ottolenghi conclude, infatti, con un augurio al defunto, e cioè che Dio ישלח ממרום לך אור שבעתים, «mandi a te dall'alto la luce sette volte più forte».⁶³ Si tratta, naturalmente, di un'attestazione isolata, in cui per altro la scelta delle parole doveva rendere conto a esigenze di rima con il verso precedente (שמים), tuttavia il riferimento potrebbe non essere frutto di un semplice esercizio letterario: Ottolenghi lesse con ogni probabilità questa composizione davanti

⁶⁰ Sabato Graziadio Treves nato nel 1780 a Vercelli, rabbino maggiore di Trieste dal 1833.

⁶¹ «La tua ferita è grande come il mare».

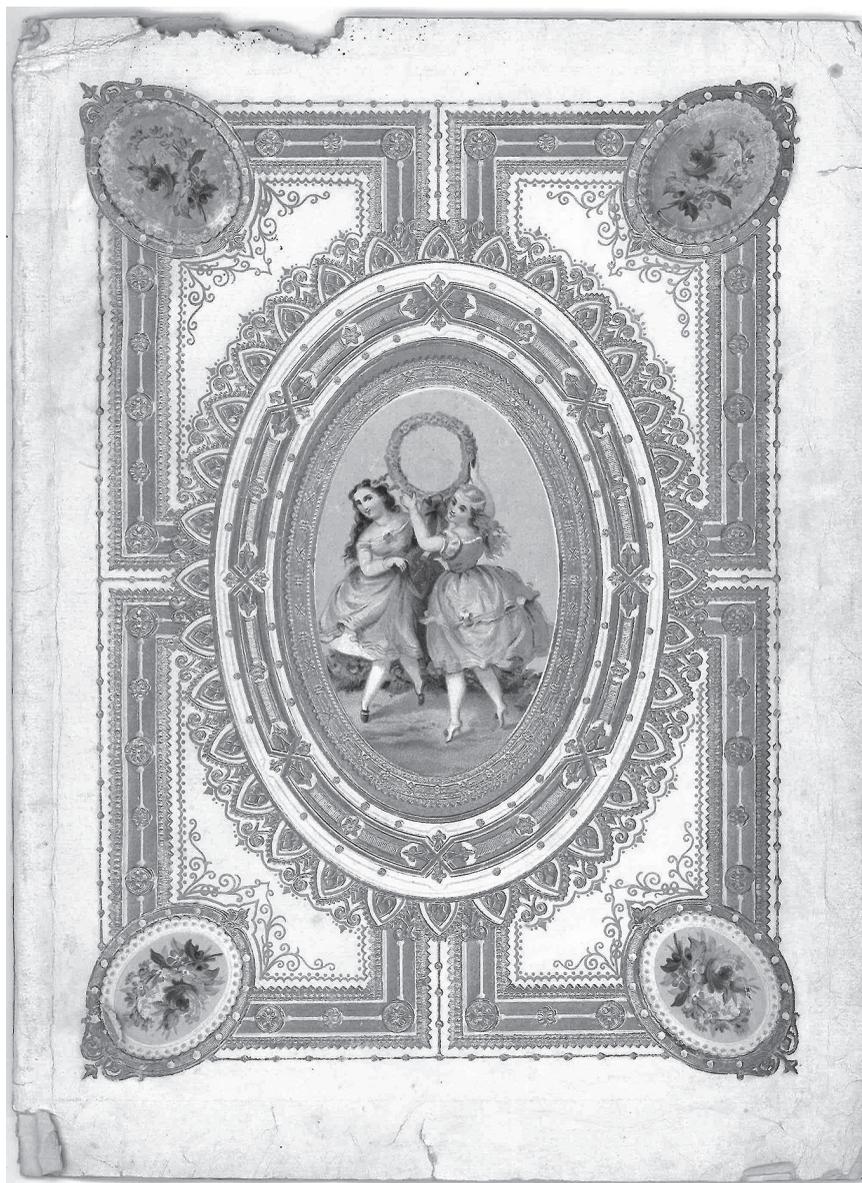
⁶² «Un saggio che trasmette/infonde conoscenza».

⁶³ Fra parentesi è proposta l'alternativa זיזי קרנים, «le punte (?) dei corni» (dell'altare? Ma si noti che in Abacuc 3,4 קרן è inteso, in senso figurato, come «raggio di luce»).

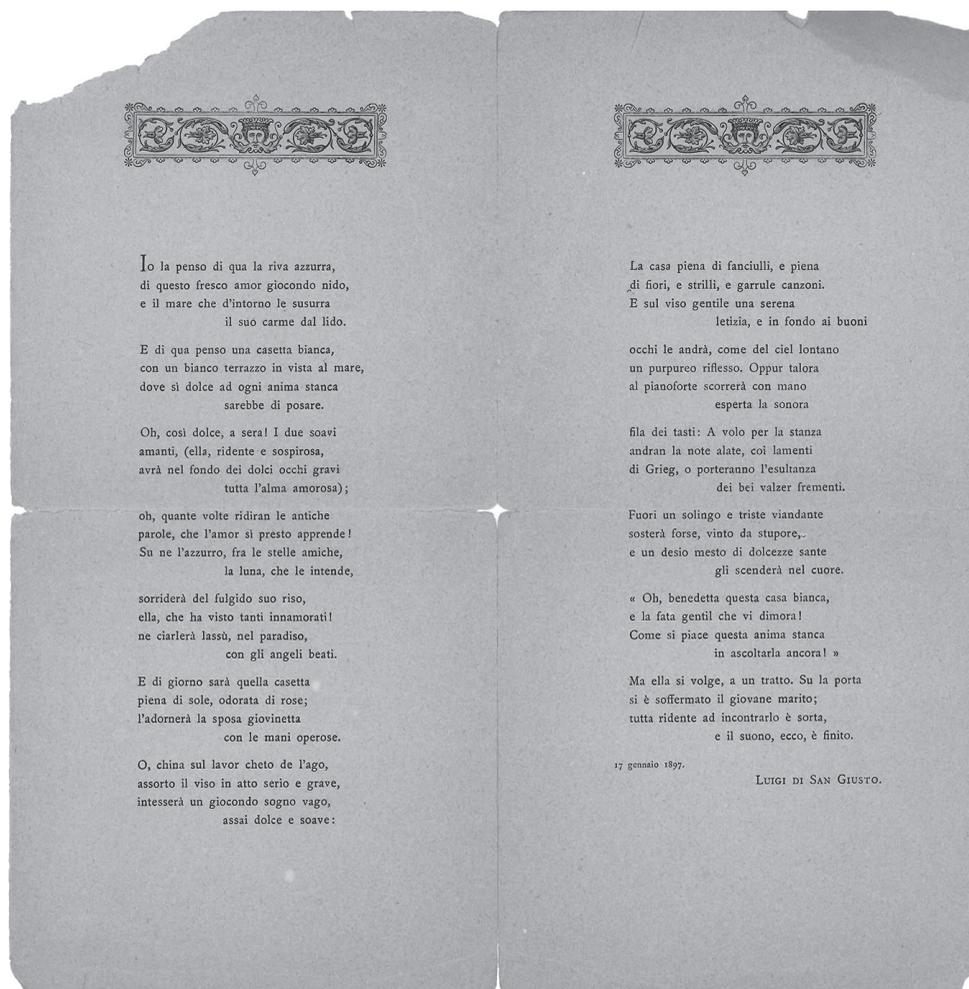
a un pubblico (ma anche su questo aspetto molta è ancora la ricerca storica da fare), prevalentemente se non esclusivamente maschile, che doveva aver in qualche modo nota l'espressione אור שבעתים. Ora, poiché le parole sono prese, con le modifiche necessarie, da un passo di Isaia⁶⁴ che non è una *haftarà*, si deve escludere che queste fossero familiari al pubblico soltanto perché udite in sinagoga. È possibile, viceversa, che il concetto della luce sette volte più forte (dei sette giorni insieme, o del settimo giorno) fosse di comune conoscenza perché trattato o anche solo accennato in una qualche sede di studio, in relazione alla creazione e all'era messianica; ma in questo verso il poeta allude anche a un'altra dottrina, o forse meglio idea, secondo la quale la luce settuplica evoca una qualche condizione specifica del destino ultraterreno del singolo. Si dovrà verificare, con a disposizione un repertorio vasto, in questo caso in particolare di *qinot*, se un simile impiego concettuale della «luce sette volte più forte» aveva in effetti una qualche diffusione, e se tale impiego era soltanto dettato da esigenze stilistiche – un'immagine alternativa alla luce della vita eterna, richiesta dalla metrica – oppure alludeva a una più specifica rappresentazione dell'Aldilà all'epoca in qualche misura corrente fra gli ebrei piemontesi.⁶⁵

⁶⁴ 30, 26a: והיה אור הלבנה כאור החמה ואור החמה יהיה שבעתים כאור שבעת הימים. «La luce della luna sarà come la luce del sole e la luce del sole sarà sette volte maggiore come la luce di sette giorni».

⁶⁵ Sempre, s'intende, con lo scopo di chiarire quali fossero le conoscenze comuni, più difficili da documentare storicamente di quanto messo per scritto da pensatori e rabbini e, quindi, di verificare quanto le teorie e dottrine elaborate dai maestri (esempi fra i tanti Mosheh Chayim Luzzatto e Benamozegh) influenzassero effettivamente il sentire dell'epoca e come vi fossero ripensate.



Coperta delle composizioni per le nozze di Leone Levi e Michelina Debenedetti, 1875
(Archivio Ebraico Terracini, FF 2011, Mario Levi E).



Io la penso di qua la riva azzurra,
di questo fresco amor giocondo nido,
e il mare che d'intorno le susurra
il suo carme dal lido.

E di qua penso una casetta bianca,
con un bianco terrazzo in vista al mare,
dove sì dolce ad ogni anima stanca
sarebbe di posare.

Oh, così dolce, a sera! I due soavi
amanti, (ella, ridente e sospirosa,
avrà nel fondo dei dolci occhi gravi
tutta l'anima amorosa);

oh, quante volte ridiran le antiche
parole, che l'amor si presto apprende!
Su ne l'azzurro, fra le stelle amiche,
la luna, che le intende,

sorriderà del fulgido suo riso,
ella, che ha visto tanti innamorati!
ne ciarlerà lassù, nel paradiso,
con gli angeli beati.

E di giorno sarà quella casetta
piena di sole, odorata di rose;
l'adornerà la sposa giovinetta
con le mani operose.

O, china sul lavor cheto de l'ago,
assorto il viso in atto serio e grave,
intesserà un giocondo sogno vago,
assai dolce e soave:

La casa piena di fanciulli, e piena
di fiori, e strilli, e garrule canzoni.
E sul viso gentile una serena
letizia, e in fondo ai buoni

occhi le andrà, come del ciel lontano
un purpureo riflesso. Oppur talora
al pianoforte scorrerà con mano
esperta la sonora

fila dei tasti: A volo per la stanza
andran la note alate, coi lamenti
di Grieg, o porteranno l'esultanza
dei bei valzer frementi.

Fuori un solingo e triste viandante
sosterà forse, vinto da stupore,
e un desio mesto di dolcezze sante
gli scenderà nel cuore.

« Oh, benedetta questa casa bianca,
e la fata gentil che vi dimora!
Come si piace questa anima stanca
in ascoltarla ancora! »

Ma ella si volge, a un tratto. Su la porta
si è soffermato il giovane marito;
tutta ridente ad incontrarlo è sorta,
e il suono, ecco, è finito.

17 gennaio 1897.

LUIGI DI SAN GIUSTO.

Luigi di San Giusto, *Ines Levi nel giorno delle sue nozze con Enrico Levi*, 1897 (Archivio Ebraico Terracini, FF 2011, Mario Levi I).

